

DELL'AQVILA, E DEL CORVO.



Questo
N
per il chiaro compendio,
e in quel, che io ne dico, un Corvo.

DELL'AQUILA, E DEL CORVO.

AQUILA un giorno da una eccelsa rupe
 Ratto calossi da la fame spinta.
 Di grasse agnelle in mezzo un' ampio gregge;
 E rapito un' agnel ne i curui artigli
 Leuossi, e uia portollo, onde si tolse.
 Il che uedendo il Coruo non lontano
 De l'atto generoso emulo uenne.

Quinci esso ancor per far proua maggiore
 Con strepito & stridor ratto si cala
 Sopra un grosso monton; nel folto uelo
 Di cui poscia il meschin l'ugne intricando,
 L'ugne mal atte à così gran rapina,
 Per prender altri alfin preso trouossi.
 Perche il Pastor ueduto lui su'l dorso
 De l'animal in uan batter le penne
 Per liberarne gl'intricati piedi,
 V'accorre; il prende, e i troppo audaci uanni
 Trattogli à sua maggior uergogna e danno
 A i fanciulletti suoi per giuoco diede.
 Tal che restando spennacchiato il Coruo,
 E in parte fuor de la sembianza prima,
 Se domandato era qual fosse augello
 Sempre rendeuà altrui simil risposta.
 Io prima inquanto al grande animo mio
 Aquila fui: ma hor chiaro comprendo,
 Ch'io son e à l'opre, e à quel, ch'io nacqui, un Coruo,
 Questo

*Questo non altro al sauiò inferir puote,
 Se non ch'ogn'un, che temerario ardisce
 Quella impresa tentar, ch'è la bassezza
 Del suo grado e ualor mal si conuiene,
 Souente uà d'ogni miseria al fondo:
 E diuenuto fauola del uolgo
 Con suo danno e dolor schernito giace.*

Ogni opera tua col tuo poter misura.

